



Bracconaggio

Manuale di autodifesa





Bracconaggio

Manuale di autodifesa

Testo e disegni di Federico Appel

Prefazione di Danilo Selvaggi





Verrà quel giorno...

Dobbiamo immaginare la fine dell'inverno, i primi sentori della primavera, i colori del cielo e della terra che cambiano, diventano più brillanti, e gli uccelli migratori che partono per il grande viaggio. Sono aironi, cicogne, falchi, aquile... Sono piccoli passeriformi di poche decine di grammi.

Partono dall'Africa, sorvolano deserti, dribblano ostacoli di vario genere, superano quell'altro "deserto" speciale che è il mar Mediterraneo e infine arrivano da noi, sulle coste italiane, magari quelle dello Stretto di Messina. Arrivano a portarci la testimonianza di un'impresa stupefacente e il saluto della natura che si manifesta. E lì accade l'impensabile: invece che accoglierli con la gioia che l'impresa merita, diamo loro il benvenuto dei fucili dei bracconieri, spesso nascosti, nella silenziosa attesa di uccidere. Piombo e morte. Piombo e morte contro ali e vita.

Combattuto da decenni da associazioni, forze dell'ordine, amministrazioni più attente, cittadini, il bracconaggio è un fenomeno nettamente diminuito ma non ancora debellato dal tessuto sociale italiano, e che anzi vive, in varie zone d'Italia, un momento di recrudescenza. Più la cultura ecologica si diffonde, più la gente condanna la violenza sulla natura, allontanandosene, e più le pratiche illegali si fanno violente.

Bracconaggio: Manuale di autodifesa racconta, con i disegni e le storie di Federico Appel, cosa sia il bracconaggio, perché è qualcosa che riguarda chiunque e in che modo dovremmo impegnarci per cancellarlo definitivamente, relegandolo tra le storie sconvenienti del passato.

Verrà il giorno in cui l'arrivo degli uccelli migratori sarà accolto solo da ragazze, ragazzi, birdwatchers, binocoli, sorrisi, volontari della Lipu, emozioni positive.

Quel giorno verrà e sarà anche grazie a voi che leggerete questa storia, sentendovi coinvolte/i, traendone impegno e ispirazione.

Bracconaggio: Manuale di autodifesa è stato realizzato nell'ambito del progetto di educazione ambientale "LAW AND NATURE", promosso dal Settore Educazione e Formazione Lipu e svolto in oltre 100 classi di istituti superiori di Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Campania e Puglia.

Il progetto ha coinvolto ragazze e ragazzi in una riflessione sulla legalità ambientale nel nostro Paese, affrontando il tema del bracconaggio come uno degli esempi più diffusi di illegalità contro la natura: un argomento che ha suscitato grande interesse e partecipazione da parte degli studenti.

Un ringraziamento speciale va a NABU International, associazione ambientalista tedesca che, grazie alla propria rete di donatrici e donatori, contribuisce a sostenere e diffondere progetti dedicati alle nuove generazioni.

Per saperne di più:

<https://www.lipu.it/cosa-facciamo/promuoviamo-cultura-ecologica/educazione-ambientale>
o scrivere a: educazione@lipu.it



Disegni e testi fumetto di: Federico Appel

Testi di approfondimento a cura di: Giovanni Albarella, Chiara Manghetti, Livia Speranza - Lipu

Grafica: Francesca Orazi

Stampa: Pubblimedia

Giugno 2026

Danilo Selvaggi

Direttore generale Lipu - BirdLife Italia

www.lipu.it



Bracconaggio? Esiste ancora?
Di sicuro è una strana parola...

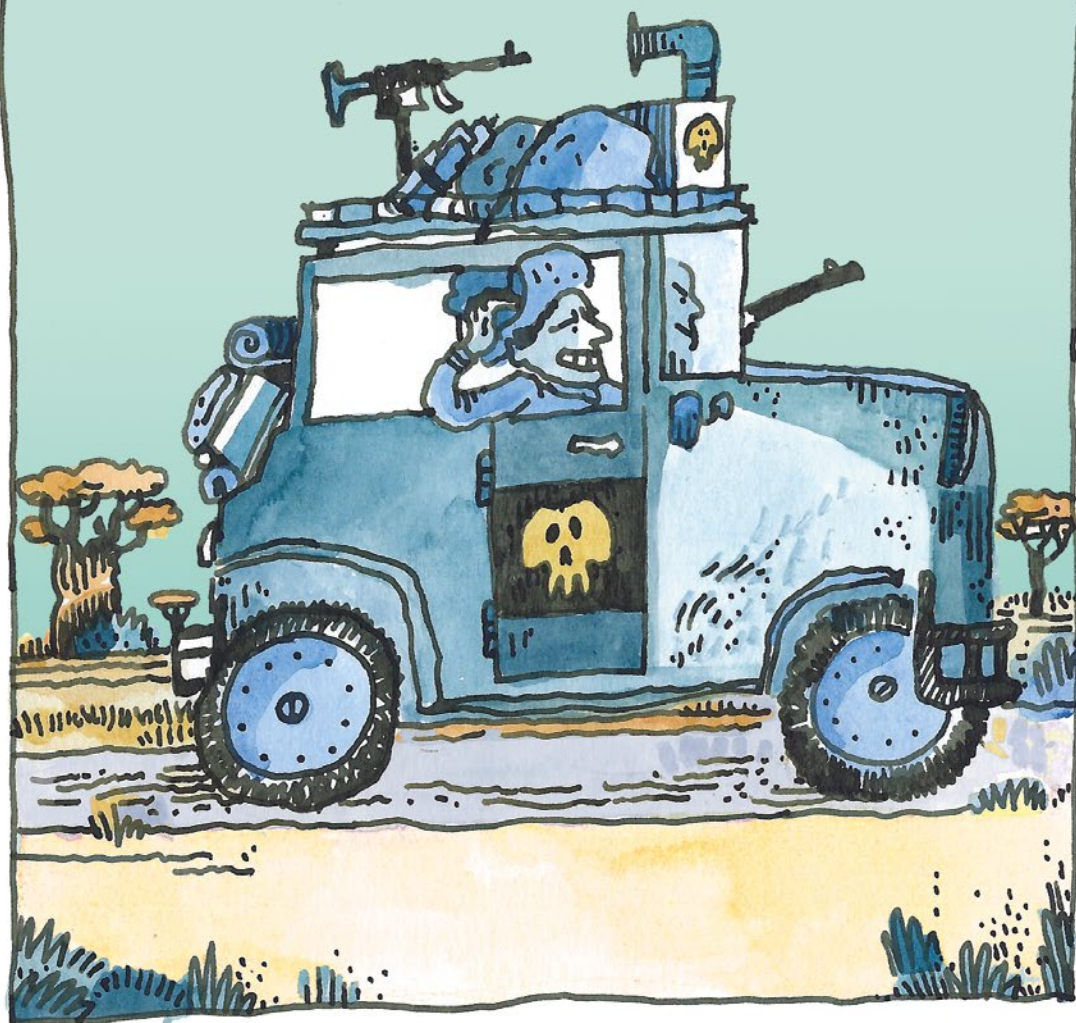


Oggi, quando parliamo di bracconaggio, ci
possono venire in mente le cose più disparate.
Magari, pensando a una famosa canzone italiana,
possiamo pensare a bracconieri che rubano sei
cervi nel parco del re, come degli eroici Robin
Hood, che tolgono ai ricchi per riportare un po'
di giustizia nel mondo.





Se invece siamo un po' più attenti alla realtà che ci circonda, e magari leggiamo i giornali, la parola potrebbe farci pensare subito alle savane africane, battute da individui senza scrupoli in cerca di avorio o pellicce pregiate.

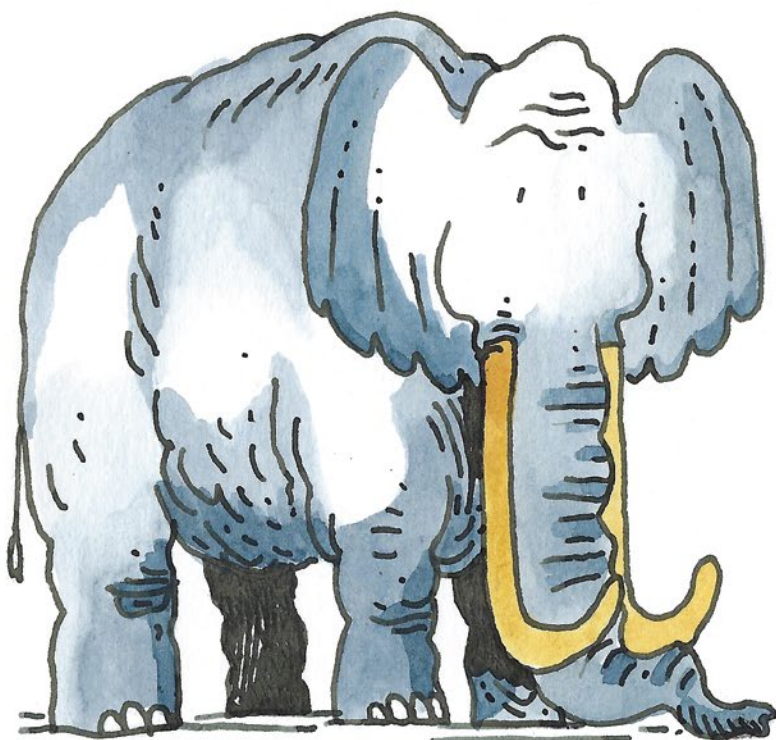


Questo sarebbe un pensiero meno lontano dalla realtà: ancora oggi, ogni tanto, esce la notizia, mediamente scandalosa, di qualche riccone* che è disposto a spendere decine di migliaia di dollari pur di andare a sparare a una giraffa, magari**.



* Ricordatevi dei ricconi e delle riccone perché torneranno anche più avanti, purtroppo.

** Sembra assurdo, ma è una notizia vera.



Negli ultimi decenni, abbiamo avuto periodicamente notizie di specie messe in pericolo dal bracconaggio in zone diverse del mondo e per motivi diversi.

Elefanti in Asia per l'avorio (il cui commercio poi è stato formalmente vietato con vari accordi mondiali).

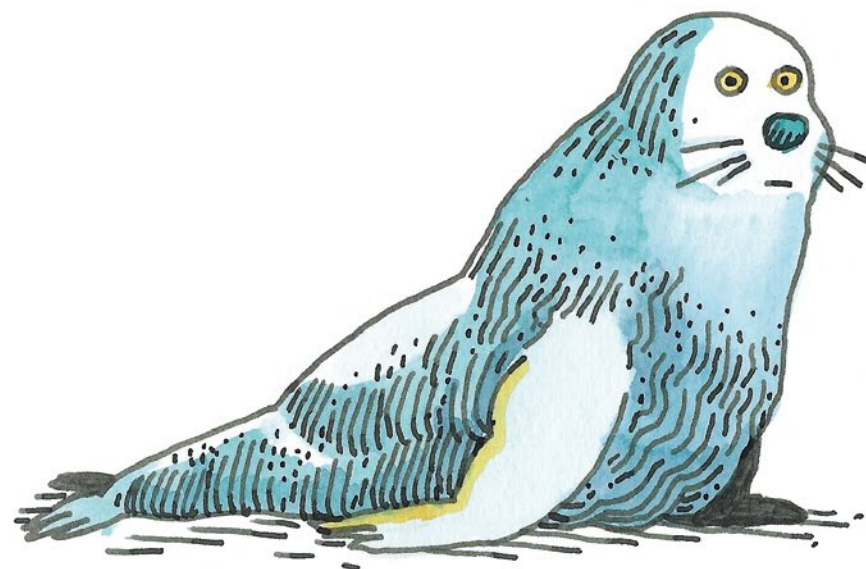


Tigri per la loro pelliccia e per la medicina tradizionale di determinati paesi asiatici.

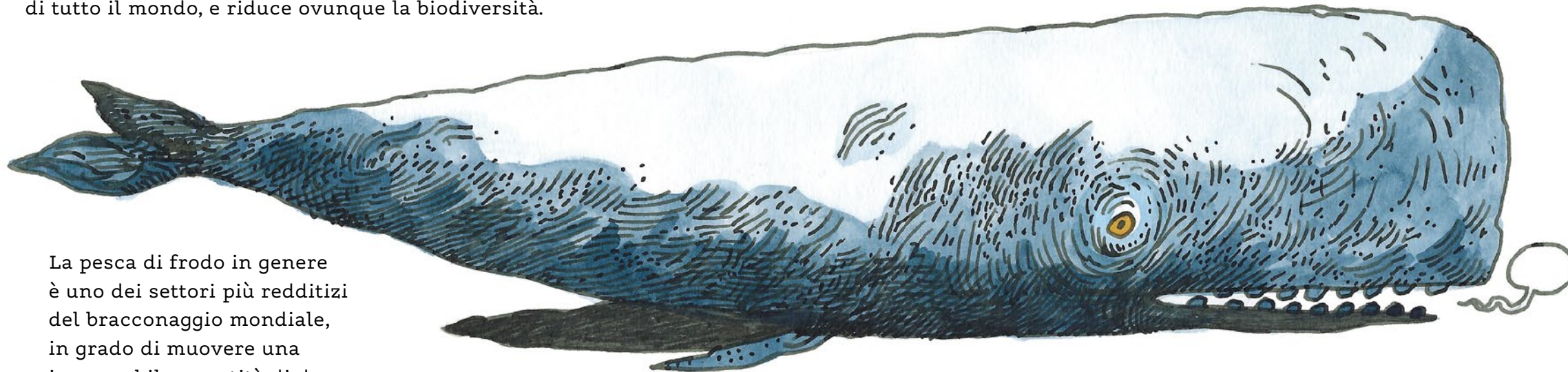
I panda in Cina: il panda gigante è stato messo in pericolo dagli strumenti di caccia abusiva, reti e altro, che venivano utilizzati per catturare altri animali. Il panda minore invece risente del traffico illegale di animali da compagnia alla moda.



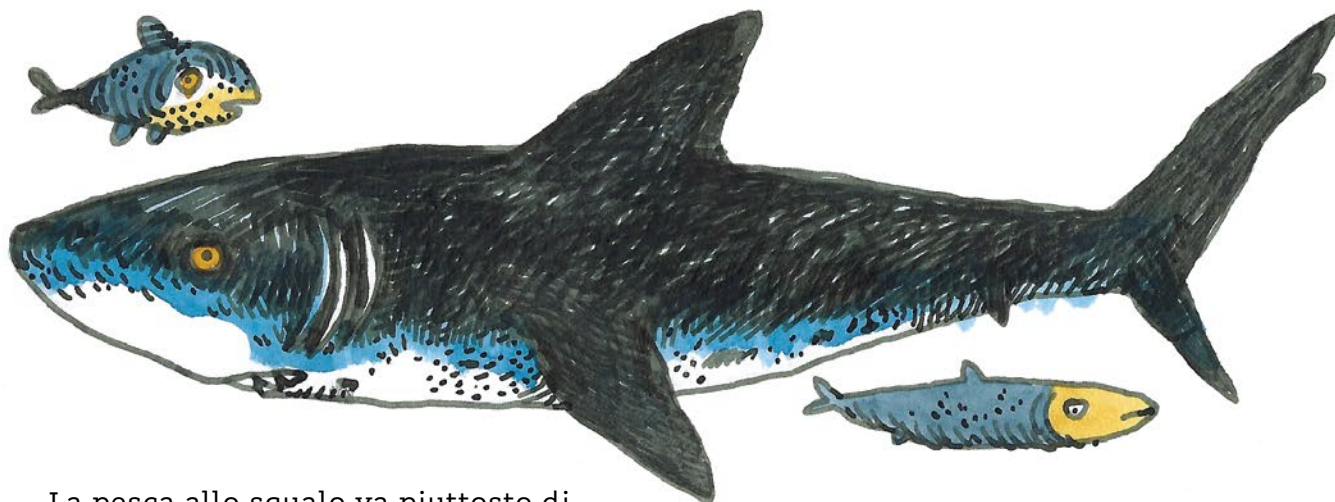
Le foche, che vengono cacciate e uccise da piccole per la loro pelliccia candida e morbidissima.



Il bracconaggio opera ovunque, anche nei mari e negli oceani di tutto il mondo, e riduce ovunque la biodiversità.



La pesca di frodo in genere è uno dei settori più redditizi del bracconaggio mondiale, in grado di muovere una impensabile quantità di denaro.

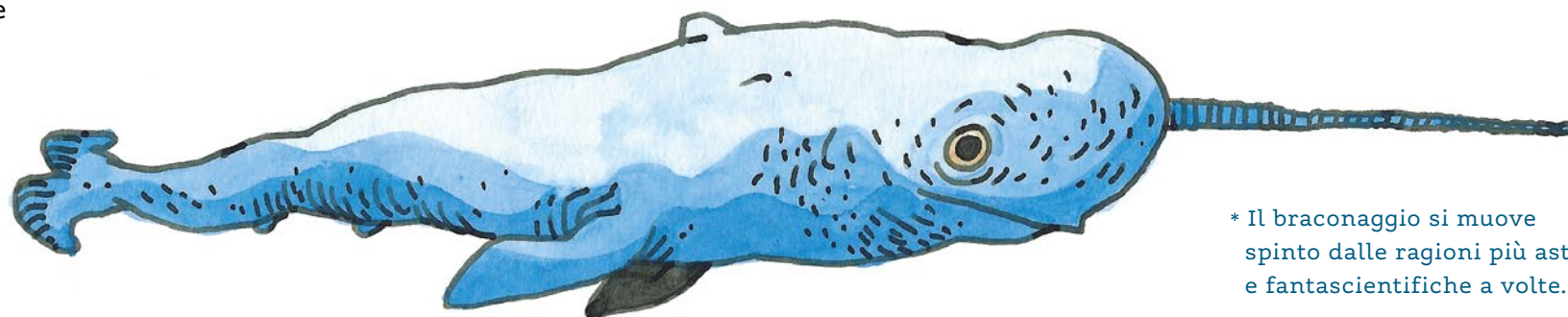


La pesca allo squalo va piuttosto di moda tra le attività illegali: sia per la spettacolarità delle prede* da esibire in social media e simili, sia per la pinna dorsale che è un ingrediente ricercatissimo in certi mercati.

* Ve lo avevo detto che i ricconi sarebbero tornati.

Pensate alla caccia alle balene: dopo aver raggiunto il suo picco nel XIX secolo, nonostante accordi internazionali, regolamentazioni, battaglie di informazione e contrasto, è ancora praticata, sia in spregio agli accordi di cui sopra, sia (appunto) tramite bracconieri.

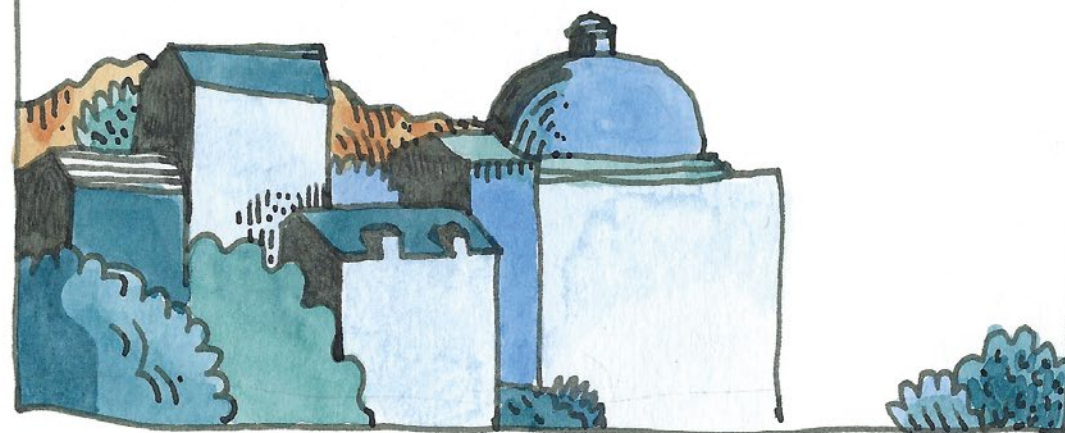
Ai narvali, che vengono bracconati indiscriminatamente sia per i soliti motivi legati a fantomatiche proprietà del suo corno, sia addirittura per motivi militari*.



* Il bracconaggio si muove spinto dalle ragioni più astruse e fantascientifiche a volte.



E invece, anche se ci sembra assurdo e poco logico, il bracconaggio è un fenomeno presente anche in Italia. E non è un fenomeno marginale o residuale, come potremmo essere portati a pensare: ha inaspettamente solide basi culturali, che meritano un discorso a parte, e soprattutto solide basi economiche. Fenomeni di questo genere non sopravvivono né per rispetto delle tradizioni, né tantomeno perché hanno una qualche utilità pratica nella vita e nell'alimentazione di qualcuno. Sopravvivono (e prosperano anzi) perché generano denaro, profitto, interessi. E riescono a coinvolgere criminalità e contrabbando di bassa lega così come gruppi criminali più strutturati (che non si fanno sfuggire nessuna occasione di produrre denaro).



Se guardiamo alla lista delle specie più bracconate in Italia ci sono animali che possiamo aspettarci di trovare lì, e specie che sono invece del tutto sorprendenti, da un certo punto di vista.

Il pettirosso è uno degli uccelli più ricercati. Assurdo, eh?



E MENO MALE CHE SONO CARINO!

Il Tordo bottaccio è una specie cacciabile ma spesso viene catturato per fare da esca viva.



Il lupo viene cacciato illegalmente per evitare che vada a danneggiare greggi di pecore, magari.



ECCO, A FORZA DI LEGGERE STORIE SUL LUPO CATTIVO...

Vari tipi di rapaci vengono bracconati, sia come trofei da esibire, sia per allevamento di frodo.



CI SONO ANCORA TUTTI QUESTI IMITATORI DI FEDERICO II?

MA NON CI SI PUÒ PROPRIO FIDARE DI NESSUNO!



Per cacciare l'allodola capita che si usino richiami elettronici per attirarla. Richiami illegali, ovviamente.

VIEN PROPRIO VOGLIA DI FARE GLI EREMITI SUL SERIO!

Nonostante non sia massivamente presente né cacciato, inseriamo il rarissimo ibis eremita nell'elenco, perché spesso viene ucciso da bracconieri poco svegli solo per divertimento...



In Italia possiamo riconoscere diversi tipi di bracconaggio, che si differenziano tra di loro per vari elementi. Il tipo di "attori", e di bracconieri, un diverso giro di denaro, funzioni diverse.

Il primo tipo di bracconaggio (ma forse anche il meno diffuso) è legato a uno strano turismo per ricchi, che propone esperienze (illegali ovviamente) in luoghi speciali. Queste esperienze vanno da safari in Africa o Asia alla ricerca di animali esotici e particolarmente spettacolari, a battute di caccia in luoghi meravigliosi, come ad esempio la laguna di Venezia*.

* Venezia non è citata a caso: qualche tempo fa, il figlio di un presidente degli Stati Uniti d'America raccontò di aver fatto una bellissima battuta di caccia nella Laguna di Venezia, sparando a specie in teoria protette.



Questo tipo di bracconaggio è chiaramente elitario, e limitato nella sua diffusione, ma c'è e ha un suo peso economico e sociale non indifferente.



* Questa è una storia incredibilmente vera e scandalosa. Pare che a Sarajevo, durante l'assedio della città, girassero ricchi turisti occidentali (e psicopatici) che pagavano per poter fare i cecchini dalle finestre di certi palazzi...

Un altro tipo di bracconaggio è quello di tipo "gastronomico". Come per molte altre cose, specialmente in Italia, alcune tradizioni gastronomiche, che un tempo magari erano giustificate da una povertà strisciante e così terribile da costringere a mangiare passeracei (o gatti in altre zone) si sono poi talmente radicate da sopravvivere anche al rischio di condanne penali.



Per procurare la "materia prima" vengono infatti usate pratiche venatorie più particolari come la caccia con le reti e con le esche vive, in cui un malcapitato uccello viene usato come "richiamo" per le prede.



Non sono pratiche espressamente vietate, ma capita che, per aumentarne la capacità di canto, l'esca viva venga spesso sottoposta a trattamenti sanitari che possono essere comparati al doping più selvaggio (con ormoni e simili) così come alla tortura.



E appunto esiste un bracconaggio collegato alla vendita e all'allevamento di animali, sia per mero collezionismo che per avere esemplari più adatti di altri a fungere da esca viva.



Il giro d'affari in questi casi raggiunge livelli notevolissimi, che attirano appetiti di criminalità più o meno organizzate così come di singoli imprenditori del crimine. Sui giornali si possono leggere a volte notizie di trafficanti con auto piene di uccelli presi qui e lì...

NIENTE DA DICHIARARE?

E SE NE INVENTANO DI NUOVE!

NULLA DI NULLA!



Ma esistono anche bracconieri che si arrampicano nei posti più assurdi, e nei momenti più assurdi e pericolosi, per magari predare uova e pulli di specie di rapaci da vendere a carissimo prezzo ai compratori più diversi.



Il fenomeno del bracconaggio risulta essere formato da un miscuglio inestricabile di interessi economici, di tradizioni male interpretate e di insofferenza a qualunque tipo di regola.



Insomma, il bracconaggio è in Italia
un fenomeno vivo e vegeto, con strutture
e meccanismi oliati e funzionanti, e in grado
di adattarsi a condizioni diverse.

Tuttavia le cose si possono cambiare,
operando a vari livelli. Vediamo come.







Infatti cercare di avere leggi che specifichino in maniera chiara e ottimale cosa sia il bracconaggio e cosa no, di per sè non basta a risolvere il problema. Anzi, non basta affatto. Ogni legge deve essere applicata. E i modi di applicazione possono cambiare tutto.



LE LEGGI SONO SCRITTE SULLA CARTA, MA POI BISOGNA PURE CONTROLLARE COSA SUCCEDNE NEI BOSCHI!

CIOÈ, POSSIAMO AVERE OTTIME LEGGI E NON SAPERE COME VANNO USATE...



Come dovremmo aver capito, dopo aver visto mille film sul proibizionismo in America, non basta vietare una cosa per farla sparire.

DEL RESTO SAREBBE TROPPO FACILE. E NON FUNZIONEREBBE NEMMENO TROPPO BENE...



OLTRE A FISSARE DELLE REGOLE COME PUNTO DI PARTENZA, BISOGNA CONCENTRARSI SUL MODO DI FARLE RISPETTARE, O DI METTERLE IN PRATICA BENE SIA NEGLI AMBITI PROTETTI, COME PARCHI E SIMILI, CHE AL DI FUORI.



Ogni associazione ambientalista deve saper lavorare contemporaneamente su fronti diversi: in maniera indipendente e libera, ma anche in collaborazione quanto più stretta possibile con forze dell'ordine e istituzioni.

COME? AVETE NOTATO ATTIVITÀ DI CACCIA SOSPETTE AI LIMITI DEL PARCO?

CHE COMBINA QUEL TIPO LAGGIÙ?

DOBBIAMO ANDARE A VERIFICARE! MANDATE UNA SQUADRA!

LI PRENDEREMO SUL FATTO.

DEL RESTO DA QUESTE PARTI STIAMO GIÀ SEGUENDO UN PAIO DI SOGGETTI SOSPETTI...

EH! NON DITELLO A NOI CHE LI CONOSCIAMO GIÀ TROPPO BENE!

QUESTA COLLABORAZIONE PUÒ SEMBRARE BANALE E LAPALISSIANA, MA NON È SEMPRE COSÌ. VA CURATA, COSTRUITA E SPERIMENTATA CON MOLTA ATTENZIONE.

E BASTANO ISTITUZIONI PIÙ "DISTRATTE" PER SMONTARE TUTTO.

SIGNORINA, SARANNO RAGAZZINI! E POI OGGI FA CALDO. FORSE DOMANI...

LA PRESENZA POI DI VARI LIVELLI DI LEGGI (REGIONALI, NAZIONALI, EUROPEE) DA UNA PARTE LIMITA CERTA SUPERFICIALITÀ, DALL'ALTRA CHIEDE MAGGIOR ATTENZIONE.



La legge inizia suddividendo il territorio italiano in zone, secondo caratteristiche fisiche e naturali. Per ogni zona, cambiando la fauna e le condizioni di partenza, vigono permessi e norme differenti in termini di quantità e tipologia.



Inoltre la legge 157 stabilisce quali siano le tipologie di caccia consentite sul territorio italiano. Sono 4: la prima, forse in omaggio a Federico II di Svevia, è la caccia con il falcone.

EVITO DI DIRE COSA NE PENSO.



Si può poi cacciare con arco e frecce.



Così come con fucili (ed è questa la tipologia più facile e diffusa).



Infine è permessa la caccia statica con richiami vivi.

Stranamente non è permessa la caccia con i dragoni ammaestrati.



NON È GIUSTO PERÒ!



MA LA LEGGE NON FORNISCE SOLO CLASSIFICAZIONI E LIMITI. DÀ ANCHE AI CACCIATORI TUTTA UNA SERIE DI PRESCRIZIONI DA SEGUIRE PER POTER CACCIARE: AUTORIZZAZIONI, TIPOLOGIA DI ARMI, CORSI, QUANTITÀ DI PREDE PERMESSE.

Succede cioè che partendo dalla selva di regole, suggerimenti, prescrizioni che la legge fornisce e impone a chi vuole cacciare, si intraveda un modo per limitare l'attività venatoria. Ovviamente, a seconda dei diversi governi nazionali e regionali, questi limiti vengono continuamente spostati e modificati...



MI FORNISCA CARTA DI IDENTITÀ E TESSERINO PER FAVORE.



ECCO: MI SEMBRAVA DI AVERLI MESSI IN TASCA. O FORSE LI HO SCORDATI?



LA LEGGE 157 È FONDAMENTALE, PERCHÉ CI DÀ BASI CERTE E INOPPUGNABILI DA CUI PARTIRE.

Per alcuni versi, la legge 157 può sembrare antiquata, cinica e permissiva. Ma se vietasse semplicemente la caccia, otterrebbe forse un risultato opposto a quello sperato. Per avere risultati diversi e stabili si deve agire anche altrove.



LA LEGGE DÀ DEI LIMITI, MA POI IL LAVORO PIÙ PROFONDO, DURATURO (E DIFFICILE) NON È NEI DIVIETI, MA NELL'EDUCAZIONE E NEL CAMBIO DI MENTALITÀ.





DEL RESTO, TUTTO STA NEL MODO IN CUI GUARDIAMO IL MONDO INTORNO A NOI. A VOLTE DIPENDE TUTTO DAI NOSTRI OCCHI E DALLA NOSTRA TESTA!

La stessa idea di natura, se volete, è legata al modo in cui viviamo. Per i vichinghi, che vivevano in un mondo selvaggio e pericoloso, la natura non era sinonimo di bellezza, ma di potenza, paura, terrore.



LA NATURA PUÒ UCCIDERCI. COME UN DIO TERRIBILE E CATTIVO.



MA NOI, CHE ABITIAMO IN CASE COMODE E SICURE, VEDIAMO QUEGLI STESSI PAESAGGI CON GIOIA E MERAVIGLIA.

Così, nella stessa identica maniera, il senso di cacciare o bracconare uccelli può cambiare radicalmente.



In passato per alcuni poteva significare cibo, benessere, sopravvivenza.



PINO NON SA SPARARE!

È UN TONTOLONE, SI VEDE!

IO INVECE NE HO PRESI 19!

ECCO, SE SPARA È UN VERO TONTO.

Oppure denaro, guadagno facile, rispetto della tradizione, affermazione della propria identità.



ECCO IL PRIMO BIANCONE. POI ARRIVERANNO TUTTI GLI ALTRI...



Ma oggi, guardare un uccello migratore magari dovrebbe solo significare curiosità, ricchezza, complessità e bellezza. Conoscenza anche.

Tutto questo discorso, che può sembrare complicato e ingarbugliato, dove le leggi si mescolano con i gusti alimentari, con le tradizioni familiari e perfino con prospettive politiche che sembrano divergenti (anche se non dovrebbero esserlo), serve solo a dire che, piano piano, con intelligenza e sensibilità, le cose possono essere cambiate.

L'obiettivo non è che tutti pensino le stesse cose e abbiano le stesse idee (che poi sarebbe una cosa noiosa e pericolosissima), ma che tutti possano riconoscere la bellezza del mondo che ci ospita, in ogni sua forma, e rispettarne il ruolo e la dignità.



1. La caccia e il BRACCONAGGIO

La **caccia** è un'attività regolamentata da norme che stabiliscono rigorosamente cosa si può fare e cosa no. Anzitutto, per poterla praticare è necessario disporre di una licenza, la licenza di caccia, ottenuta superando un esame che verifica la conoscenza di queste norme e delle specie animali, in particolare quelle che possono essere cacciate.

La legge prevede inoltre dei periodi precisi (detti "stagione venatoria") in cui è consentito cacciare e le modalità attraverso cui può essere praticata.

Troppo spesso però, queste regole, già piuttosto permissive, sono violate in modo sistematico e intenzionale. È in quel momento che si determina il passaggio da caccia a bracconaggio, e cioè da un'attività legale, per quanto discutibile, ad un'attività illegale. Il bracconaggio, o caccia illegale, può dunque essere definito così: **le attività di caccia svolte in violazione sistematica e intenzionale delle leggi.**

Bracconaggio, per fare alcuni esempi, è:

- cacciare fuori dalla stagione venatoria,
- usare metodi vietati perché crudeli e/o non selettivi, come le trappole, le reti invisibili, o addirittura il veleno,
- abbattere specie protette, come il lupo appenninico o il falco pellegrino – animali che sono rari e fondamentali per gli equilibri naturali,
- abbattere un numero di esemplari superiore a quello consentito dalla legge per ciascun cacciatore.

In Italia è soprattutto la legge 157/92 – la legge che tutela la fauna selvatica – a regolamentare l'attività venatoria, anche recependo le previsioni della principale normativa europea di riferimento: la "Direttiva Uccelli". La quale direttiva si basa sul principio generale che la caccia può essere esercitata solo se non compromette la conservazione delle specie. In altri termini, il principio di fondo è che la tutela della natura è più importante, viene prima, dell'attività venatoria. Scopriamo insieme cosa stabilisce la legge 157/92, attraverso una serie di domande/risposte a quesiti rilevanti.



Perché la legge stabilisce una stagione venatoria e non permette di cacciare tutto l'anno?

In Italia la caccia è aperta dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio. Al di fuori di questo periodo non è permesso cacciare perché gli animali si trovano in fase di riproduzione e, nel caso degli uccelli, in fase di migrazione verso i luoghi di riproduzione.

In queste fasi biologiche, gli animali selvatici sono particolarmente importanti (e altresì vulnerabili) dovendo garantire la continuità e la diffusione della specie. Ad esempio, la quaglia, che trascorre l'inverno in Africa, a primavera affronta un lungo e faticoso viaggio per tornare in Italia a riprodursi e se la caccia a questa specie fosse aperta in quel periodo, questa avrebbe pochissime possibilità di arrivare ai luoghi di nidificazione e riprodursi.

Perché la legge stabilisce quali specie si possono cacciare e quali no?

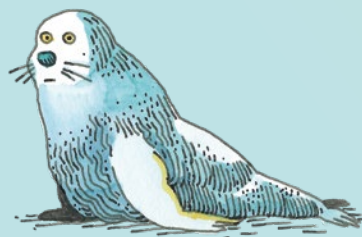
La Direttiva Uccelli, come abbiamo detto, stabilisce che la caccia può essere esercitata solo se non danneggia le specie animali. Qui entra in gioco il cosiddetto "stato di conservazione" (ovvero lo stato di salute) delle varie specie.

Le specie che versano in stato di conservazione/salute sfavorevole non possono essere cacciate.

Lo stato di conservazione di una specie può dipendere da molti fattori ambientali, come la crisi dell'habitat, i cambiamenti climatici, il bracconaggio stesso, e quindi variare nel corso del tempo a seconda di questi e altri fattori.

Ad esempio, la tortora selvatica, che oggi è inserita nell'elenco delle specie cacciabili e che in passato era effettivamente in buono stato di conservazione, in questi ultimi anni, a causa soprattutto della distruzione dell'habitat in cui vive e di una forte pressione venatoria, è diminuita notevolmente e rischia addirittura l'estinzione.

Per tali motivi, l'Unione Europea ha chiesto di sospendere la caccia alla tortora selvatica in quasi tutti i paesi membri.



Perché in certe aree non si può cacciare?

Parchi nazionali e regionali, riserve naturali, oasi di protezione, aree archeologiche, giardini pubblici, aree verdi dedicate alle attività sportive, centri urbani: sono le principali aree in cui, in Italia, la caccia è vietata.

I motivi di tale divieto sono principalmente:

- 1) la garanzia di luoghi sicuri per gli animali dove potersi nutrire, riposare, riprodursi,
- 2) la garanzia dell'incolumità pubblica, ossia la sicurezza dei cittadini e cittadine. Ad esempio, chi passeggia in un giardino pubblico non deve rischiare di essere colpito da una fucilata.

Non va dimenticato, in effetti, che la caccia è un'attività pericolosa non solo per gli animali selvatici ma anche per gli esseri umani.

Perché certe modalità di caccia sono vietate?

I metodi di caccia autorizzati dalla legge 157/92 sono esclusivamente tre:

- il fucile da caccia,
- l'arco,
- il falco (ossia l'utilizzo di un falco addestrato che caccia la preda per conto del falconiere).

Altri metodi, come reti invisibili, trappole, archetti, tagliole, veleni, lacci, sono vietati perché potrebbero infliggere enormi sofferenze agli animali e risultare non selettivi nella cattura e nell'uccisione di animali selvatici. Cioè, potrebbero catturare o uccidere specie non cacciabili e in alcuni casi particolarmente protette. Dunque, bisogna evitare la crudeltà e la non selettività. Per esempio, un animale che resta intrappolato con una zampa in una tagliola può trascorrere molte ore o anche giorni in condizioni di grande sofferenza, con una ferita dolorosissima e alla fine mortale. Il veleno non solo infligge enorme sofferenza all'animale che lo ha ingerito, ma può essere ingerito da qualsiasi animale, compresi animali domestici come il cane. Le reti invisibili, ossia quelle reti leggerissime che vengono tese tra la vegetazione per non essere viste, sono vietate per gli stessi due motivi: qualsiasi piccolo animale può restare intrappolato e morire di stenti dopo ore di tentativi vani di liberarsi, spesso spezzandosi le zampe e le ali.

Utilizzare mezzi vietati, così come cacciare specie non cacciabili o in aree interdette alla caccia, comporta che la caccia diventi bracconaggio e il danno comportato sia doppio: alla natura e alla legalità.

L'ITALIA e il BRACCONAGGIO: QUANTO È DIFFUSO IL FENOMENO e DOVE

L'Italia, nell'ambito del bacino del Mediterraneo, rappresenta la maglia nera del bracconaggio, secondo il rapporto The Killing di BirdLife Europe del 2015. Dei circa 25 milioni di uccelli uccisi illegalmente nel bacino del Mediterraneo, più di cinque milioni lo sono in Italia. Il fenomeno del bracconaggio è presente da tempo nel nostro Paese ed è molto diffuso su tutto il territorio nazionale. A causa della gravità della situazione, sono state individuate sette zone (dette "black spot") particolarmente critiche:

- **Prealpi lombardo - venete:** cattura e uccisione illegale di piccoli uccelli.
- **Delta del Po:** uccisione di uccelli acquatici protetti e utilizzo di mezzi non consentiti.
- **Sardegna meridionale:** cattura di piccoli uccelli, soprattutto turdidi e storni.
- **Coste pontino - campane:** cattura di piccoli uccelli, uccisione di specie protette, utilizzo di mezzi non consentiti, caccia in periodo di chiusura.
- **Coste e zone umide pugliesi:** cattura di piccoli uccelli, uccisione di specie protette, utilizzo di mezzi non consentiti, caccia in periodo di chiusura.
- **Stretto di Messina:** uccisione di specie protette, in particolar modo rapaci in migrazione.
- **Sicilia occidentale:** uccisione di specie protette, in particolar modo rapaci in migrazione.

Secondo una stima, il 45% del problema si verifica all'interno dei black spot, il restante 55% nel resto di Italia.

2. LE TIPOLOGIE DI BRACCONAGGIO E LE RELATIVE MOTIVAZIONI

Pur definito con un nome generico, il bracconaggio è un fenomeno piuttosto variegato. Esistono vari tipi di bracconaggio e varie motivazioni, o finalità, che lo alimentano. Vediamone alcune:

GUADAGNO ECONOMICO

Alcuni bracconieri uccidono animali protetti per venderli. Ad esempio, i fringuelli, tordi e pettirossi, che sono uccelli comuni nei nostri boschi, vengono catturati in massa con reti e trappole perché alcune persone li considerano “prelibatezze” da mangiare, anche se è illegale. Una volta uccisi, gli uccelli sono venduti nel mercato nero, per lo più a ristoratori. Stesso discorso vale per cinghiali, caprioli o cervi cacciati fuori stagione e poi, appunto, rivenduti a ristoranti. In certi casi, alcuni animali sono prelevati per essere venduti a “collezionisti” che desiderano detenerli in cattività. Un esempio sono i piccoli di alcune specie di rapaci rari, come l'aquila di Bonelli, prelevati dai nidi e venduti a falconieri o comunque personaggi senza scrupoli.

SFIDA ALLA LEGGE E “VENDETTA”

Alcune persone praticano il bracconaggio prettamente per “sfida”, sfregio alle regole comuni, vanto o persino vendetta.

Spesso, in effetti, il bracconaggio è una sorta di gioco proibito nel quale si usano strumenti illegali, si uccidono specie protette come i rapaci, si caccia in zone vietate, senza rispetto per gli animali e spesso della sicurezza pubblica, al fine di provare l'ebbrezza di infrangere la legge e della “soddisfazione” ancestrale di uccidere un animale selvatico.

Talvolta l'atto di bracconaggio nasce anche come “vendetta” contro le leggi di tutela e le limitazioni alla caccia che le normative comunitarie e nazionali hanno opportunamente imposto: “Voi limitate la nostra possibilità di cacciare, noi cacciamo ugualmente, abbattendo animali non cacciabili”.

PROTEZIONE DI COLTIVAZIONI O ANIMALI DOMESTICI

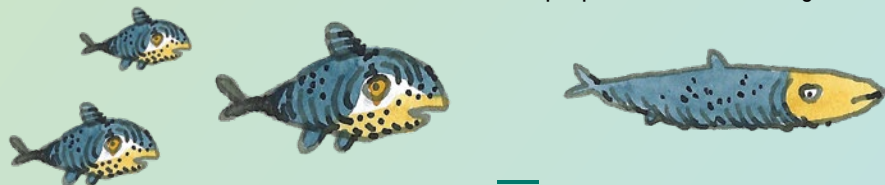
A volte, per esempio in zone rurali, alcuni agricoltori uccidono lupi perché temono che possano attaccare il bestiame e il pollame. Uccidere un animale protetto resta però un reato, anche qualora si agisca per “difendere” qualcosa. Esiste del resto la possibilità sia di derogare alla non cacciabilità degli animali (pur dovendo rispettare attentamente le regole della concessione e attuazione deroga) che di ottenere misure economiche compensatorie, elargite dallo Stato in caso di danno subito da parte degli animali selvatici (ad esempio nel caso un lupo predi una pecora).

IGNORANZA O TRADIZIONE

Alcune persone continuano a praticare tradizioni desuete e violente a danno degli animali selvatici. Ad esempio, ricorrere a vecchie pratiche illegali come le trappole a scatto, o catturare uccelli come animali da compagnia, come accade con i cardellini in alcune regioni d'Italia (vedasi Campania), catturati per essere tenuti come uccelli canori in casa.

Spesso la giustificazione di tali pratiche si riduce a un bias (un pregiudizio) di tradizione: “lo faccio perché lo si è sempre fatto”. Non tutte le cose che si facevano sono buone cose. Non tutte le tradizioni sono da tenere in vita. Bisogna capire quando una tradizione causa danni e diventa insostenibile, inaccettabile e da abbandonare.

In Italia, per fare un altro esempio, esiste la tradizione di cacciare utilizzando i cosiddetti “richiami vivi”, ossia uccelli tenuti in piccole gabbie e utilizzati per attrarre uccelli che vivono in libertà, che una volta avvicinati ai “richiami”, vengono abbattuti dal cacciatore. Questa pratica è, purtroppo e incredibilmente, ancora legale, pur comportando grandi sofferenze per gli animali e una degradazione della loro stessa esistenza. Si tratta, insomma, di una pratica moralmente inaccettabile, ai nostri tempi, che va al più presto esclusa dalla legalità.



3. I DANNI DEL BRACCONAGGIO

Il bracconaggio può sembrare un problema lontano ma in realtà riguarda anche noi, colpisce anche noi, piuttosto da vicino, in vari modi. Ecco alcuni:

- **il bracconaggio fa scomparire animali importanti per l'ambiente, il nostro patrimonio collettivo.** Se si eliminano troppi predatori, come i lupi o le aquile, si crea uno squilibrio naturale e persino socioeconomico. Ad esempio, senza predatori naturali i cinghiali si moltiplicano troppo e invadono città e coltivazioni;
- **il bracconaggio incide su specie a rischio di estinzione.** In Italia ci sono animali “endemici”, cioè che esistono esclusivamente da noi, come l'orso bruno marsicano, che vive soltanto nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Di questa specie restano meno di 60 esemplari. Se, dunque, un bracconiere ne uccide anche solo uno, crea un danno considerevole e un notevole rischio per tutta la specie. Un altro caso è il falco lanario, specie la cui più grande popolazione d'Europa si trova in Italia. Uccidendo individui di falco lanario, la specie rischia l'estinzione a livello continentale;

- **il bracconaggio danneggia il turismo e l'economia locale.** Molte persone visitano i nostri parchi e aree naturali per vedere gli animali selvatici. Se questi animali scompaiono, o diminuiscono sensibilmente, il turismo perde valore e anche le comunità locali ne risentono;
- **il bracconaggio favorisce il mercato nero.** Gli animali cacciati illegalmente finiscono spesso in ristoranti e mercati o sono venduti online. È un giro d'affari illegale, che arricchisce pochi e danneggia tutti;
- **il bracconaggio è un pericolo per la sicurezza.** Chi spara fuori dai periodi o dalle zone consentite mette al rischio tutti i cittadini che desiderano godere della pace del territorio naturale e, in ogni caso, si muovono tranquillamente in natura, tanto più in aree protette e/o in periodi legalmente sicuri;
- **il bracconaggio danneggia l'immagine dell'Italia.** La bellezza e l'importanza della biodiversità italiana è fortemente danneggiata dal proliferare di atti di bracconaggio, che ledono la reputazione del paese e lo danneggiano anche materialmente, sconsigliando la visita nel nostro paese ad appassionati di natura e turisti in genere.



4. COME SI CONTRASTA IL BRACCONAGGIO

Fortunatamente, in Italia ci sono molte persone che da tempo lavorano sistematicamente per fermare i bracconieri e sconfiggere il bracconaggio.

- I **Carabinieri Forestali** controllano i boschi, le montagne e i parchi naturali. Usano droni, fototrappole, e pattugliamenti a piedi o in jeep. Comminano multe, sequestrano armi, denunciano i colpevoli.
- Le **polizie provinciali**, dipendenti delle province e delle città metropolitane, che svolgono attività di vigilanza sull'attività venatoria.
- Le **guardie venatorie volontarie**, cittadini che, dopo una specifica formazione e il superamento di un esame, operano con lo Stato per conto di

associazioni ambientaliste, agricole o venatorie per controllare il rispetto delle leggi sulla caccia e sulla tutela della fauna selvatica.

- Le **associazioni ambientaliste e animaliste** come la Lipu o il WWF, svolgono un grande lavoro: proteggono i nidi degli uccelli, curano gli animali feriti, organizzano campagne di informazione, aiutano le autorità a scoprire attività di bracconaggio, promuovono progetti educativi, incontri con esperti e giornate ecologiche per sensibilizzare i ragazzi.
- I **cittadini** possono segnalare comportamenti sospetti. Un'escursione può diventare un'occasione per salvare un animale.

5. COSA PUOI FARE TU

A questo punto del discorso, pur convincendoti dell'importanza della questione, magari pensi: "Okay, ma io cosa posso fare?".

Beh, puoi fare molto, in tanti modi e ogni giorno. Ad esempio, puoi:

Non comprare animali o prodotti illegali. Mai comprare uccelli in gabbia da qualcuno per strada, o oggetti fatti con parti di animali (piume, zanne, artigli...). È illegale e alimenta il mercato nero.

Rispettare la natura. Quando vai in montagna o in un parco, mantieni comportamenti adeguati e rispettosi. Resta nei sentieri, non lasciare rifiuti, non disturbare gli animali, e se vedi trappole, reti o animali feriti, segnala tutto al 1515 (il numero dei Carabinieri Forestali).

Parla con gli altri. A volte basta una chiacchierata per far capire agli amici o ai parenti che certe "tradizioni" non vanno bene. Anche condividere post informativi sui social può fare la differenza.

Unisciti a noi e diventa volontario/a. Ci sono giornate di volontariato nei parchi, raccolte fondi, eventi di sensibilizzazione cui poter partecipare. Unisciti alle associazioni come la Lipu per contrastare il bracconaggio e proteggere la natura! Anche da studente, puoi proporre progetti nella tua comunità.

Se trovi un animale selvatico ferito o in difficoltà rivolgiti a un centro recupero per la fauna selvatica.

Coltiva il senso di rispetto e di legalità, ambientale. E non solo, il rispetto delle leggi, così come l'ottenimento di leggi migliori, è una delle basi del vivere civile.

DIVENTA GUARDIA VENATORIA VOLONTARIA

La legge 157/92 prevede che le associazioni di protezione ambientale, le associazioni venatorie e le associazioni agricole possano nominare delle guardie venatorie volontarie. Queste guardie sono dei Pubblici Ufficiali a tutti gli effetti, che hanno la facoltà di controllare i documenti di caccia (porto d'armi, tesserino venatorio, ecc.) e verificare nel caso gli animali abbattuti. Le guardie possono altresì redigere verbali amministrativi e, nel caso di verifica di un reato, chiedere l'assistenza dei Carabinieri forestali o della Polizia provinciale.

Per **diventare guardia venatoria**, bisogna seguire un corso di formazione e sostenere un esame. Una volta fatto questo e verificato che non vi siano precedenti penali che possano pregiudicare la buona condotta dell'aspirante guardia, si ottiene il decreto di Guardia venatoria Volontaria.

Se hai più di 18 anni e ne hai voglia, puoi diventare anche tu Guardia venatoria Volontaria.

Rivolgiti, per informazioni, alla delegazione della Lipu più vicina consultando il sito www.lipu.it



Il bracconaggio è davvero una storia del passato?

In questo fumetto, tra curiosità, esempi concreti e illustrazioni coinvolgenti, la Lipu accompagna lettrici e lettori alla scoperta di una delle più diffuse forme di illegalità ambientale in Italia. Un viaggio tra natura, leggi, tradizioni e tutela della biodiversità per capire che cosa sia il bracconaggio, perché rappresenti una minaccia per gli animali e per tutti noi, e come ciascuno possa contribuire a contrastarlo. Una guida per conoscere, riflettere e scegliere da che parte stare.

Lipu ODV

Via Pasubio 3/bis, 43122 Parma
Telefono 0521 273043, info@lipu.it
www.lipu.it

